**Briciola**

La nostra storia comincia al terzo piano di un condominio del centro. Saliamo su per le scale, ecco, questa è la porta giusta, si sentono le voci, stanno preparandosi a uscire...

– Stai fermo un attimo, su, c’è ancora questa zampina...

– Com’è carino così, mamma!

– Eccolo pronto, tutto elegante col cappottino nuovo. Vediamo te, adesso: i guanti dove sono? Ah, eccoli qui, mettili, che fuori è ancora freddo. Pronti, voi due? Allora andiamo!

– Posso portarlo io, mamma? Mi dai il guinzaglio?

– Ora no, quando arriviamo nel parco, te l’ho già detto.

– Ma dai! Ma perché? – insisté Martina, dando alla voce quel tono lamentoso che preludeva alle lacrime.

– Non cominciare, se no vado da sola e vi lascio qui tutti e due. E’ la prima volta che esce, si può spaventare e ci sono le automobili, lo sai. Fra cinque minuti siamo in Giardino e ti lascio il guinzaglio, ok? Guarda Briciola com’è impaziente, non perdiamo tempo a discutere.

Anche Alessandra si sentiva un po’ emozionata: era la prima uscita del cucciolo, e le dispiaceva un po’ che Piero se la dovesse perdere. D’altra parte lui sarebbe tornato dal lavoro troppo tardi, e quella era la prima giornata di sole dopo un febbraio freddo e piovoso, era un peccato non approfittarne.

Sull’ascensore Briciola continuò a scrollarsi, facendo tintinnare il guinzaglio legato al cappottino scozzese; era un quasi - Jack Russell, adottato al canile il mese prima. Alessandra lo prese in braccio e lo depositò davanti al portone del palazzo. Briciola iniziò a fiutare in giro eccitato, bloccandosi sulle quattro zampe ogni volta che un’automobile passava troppo vicina. Sotto le sue zampine il marciapiede aveva una consistenza strana, diversa dal parquet di casa, e c’era tanta polvere che lo faceva starnutire quando aspirava con troppa intensità. E poi c’erano gli odori, tanti, tantissimi! Alessandra doveva tirarlo gentilmente ma in continuazione, perché lui si perdeva in quell’insieme di tracce odorose: *mezz’ora prima è passato di qui un cane molto grosso, e poi un cane vecchio, molto vecchio, e qui c’è un odore diverso... sì, un gatto maschio si è fermato a grattarsi, e poi una carta di caramella alla menta, e qui una cicca di sigaretta, che schifo, e ancora un pezzetto di pizza, uffa, perché non la posso mangiare, è così buona!*

E quanti rumori, tutti insieme, tutti differenti! La signora che ticchettava svelta svelta su tacchi alti, il bambino che saltellava vicino alla mamma, e... cos’era quel rumore fortissimo? Una moto, una grossa moto che rombava proprio vicino al marciapiede, che paura!

– Avanti, Briciola, non preoccuparti, basta rimanere sul marciapiede. Su, quello era un autobus, non puoi appiattirti come una cotoletta ad ogni rumore!

– Che stupido, che stupido!

– E’ solo giovane, Martina; quando avevi tre mesi come lui tu te ne stavi sulla carrozzina e ti facevi la pipì addosso!

– Non è vero, non è vero, io camminavo, correvo anche!

– Mah, tu che ne dici, Briciola? Tu allora non c’eri, ma io ho le foto di Martina nella culla; era una bimba carinissima, ma come tutti i bambini ha imparato a camminare molto più tardi – chiacchierava la mamma, mentre si avvicinavano al parco.

Era un bel pomeriggio di sole, l’aria iniziava a farsi tiepida e alcuni alberi nel greto del torrente erano già fioriti di bianco e di rosa.

Madre e figlia arrivarono al ponte insieme a Briciola, che trotterellava eccitato, fermandosi ad annusare qua e là. All’improvviso il cagnolino si gettò a terra, rifiutandosi di proseguire.

– Cos’ha, mamma? Sta male?

– No, ha guardato giù attraverso la ringhiera, si è accorto che siamo in alto e si è spaventato – disse Alessandra, prendendo in braccio il cucciolo rigido e tremante.

– Ah, ah! Briciola fifone, Briciola fifone! – cantilenò Martina. Dell’altezza non aveva paura, lei.

Al cancello del parco la mamma depositò per terra il cagnolino. Qui l’odore era ancora diverso: terra bagnata, erba calpestata e tantissimi odori di cani.

Incrociarono un grande pastore tedesco, molto serio, al guinzaglio del padrone, che non lo degnò di uno sguardo.

– Su, se ti pianti sulle zampe ogni volta che passa un cane non la finiamo più!

Il parco era grande, con viali di terra battuta piacevoli sotto le zampe. I platani erano tanto grandi che Briciola e Martina potevano rincorrersi intorno al tronco, mentre Alessandra teneva prudentemente il cane al guinzaglio; c’era anche un laghetto, dove Briciola vide le prime anatre della sua vita. Provò a rincorrerle sul bordo erboso, ma quelle, molto dignitosamente, sculettarono via tuffandosi nell’acqua.

Nel recinto dei cani Martina poté finalmente portare Briciola al guinzaglio. In quel momento nel recinto c’era soltanto un Golden Retriver di una certa età e un bassottino vivace.

– Che bel cagnetto, come si chiama? – chiese la padrona del Golden, mentre Briciola istintivamente si metteva a pancia in su, facendosi annusare dal grosso cane. Il bassotto arrivò al galoppo abbaiando.

Alessandra liberò il cucciolo, che era un po’ timoroso di quel salsicciotto indiavolato che gli faceva le finte, scartava di lato, lo travolgeva e balzava via, continuando ad abbaiare festosamente, ma cercava di rincorrerlo come poteva. Era divertente!

– Rocky, sei proprio un grezzone! – lo sgridava ridendo il proprietario del bassotto, un signore grosso sulla cinquantina.

Dopo qualche minuto Briciola ansimava senza fiato e sentiva un po’ male alle zampine.

Alessandra agganciò di nuovo il guinzaglio e si avviò verso l’uscita, seguita da Martina, che si era attardata ad accarezzare i due cani.

– Dammi, mamma, lo porto io.

– Va bene, ma sta’ attenta alle bici.

– Uffa, lo so!

Si fermarono alla fontanella per far bere Briciola, che venne annusato accuratamente da un lagotto. Lui era così stanco che agitò appena il codino.

Sul viale principale Alessandra incontrò una collega di lavoro che non vedeva da tanto, e che spingeva una carrozzina. Naturalmente si fermò ad ammirare il bimbo e a chiacchierare. Martina non riusciva a capire cosa ci fosse di interessante in quel coso dentro la carrozzina, e dopo poco iniziò ad annoiarsi; però era troppo ben educata per piagnucolare e tirare la giacchetta della mamma, così si guardò intorno. Ai piedi di un ippocastano, proprio di fronte a loro, c’era un bel ciuffo di violette appena sbocciate, così attraversò di corsa il viale tirandosi dietro Briciola. All’improvviso, bam! Grida, rumore, confusione. Dalla curva del viale era sbucato un ragazzo in bicicletta, che si era trovato davanti la bambina che correva e l’aveva investita. Erano rotolati entrambi a terra, e Martina strillava per il dolore, mentre il ragazzo si lamentava tenendosi il braccio, che pendeva in una posizione innaturale. La mamma, spaventata, cercava di calmare la bambina; intanto accorreva gente da tutte le parti.

– Chiamate il 118!

– Povera bambina!

– E’ rotto sicuramente, è successo anche a mio cugino la settimana scorsa.

Il ragazzino non voleva che chiamassero l’ambulanza, perché così i suoi avrebbero saputo che aveva bigiato la scuola, e, fra lui che piangeva e gridava, Martina con le ginocchia sbucciate che urlava sia per il dolore che per lo spavento, nessuno si preoccupò di Briciola in quei primi concitati minuti.

Già, Briciola. Dov’era finito? Dopo il patatrac, il rumore, le urla, aveva iniziato a correre terrorizzato, trascinandosi dietro il guinzaglio. Correva, correva, e dietro di lui sentiva sempre un rumore terribile: *clack, clack, clack*! Paura, paura, paura! Più correva, più i clack aumentavano di frequenza. L’impugnatura del guinzaglio automatico, sfuggita dalla mano di Martina, rimbalzava sulle pietre del vialetto terrorizzando il cagnolino. Alla fine, esausto, Briciola si infilò in una siepe. Qualcosa lo tratteneva, ma lui si dibatté, spinse e tirò finché fu libero, e allora si gettò per terra con la lingua fuori, ansimando a bocca aperta. Il guinzaglio rimase impigliato nella siepe e nessun brutto rumore lo seguì quando, tutto tremante e con la coda fra le zampe, si avventurò di nuovo sul vialetto. Dov’era? Dov’erano Alessandra e Martina? Dov’erano la sua cuccia, la sua ciotola, il suo tappeto, il suo pollo di gomma, il suo mondo?

La paura lo aveva fatto svoltare mille volte, e ora si trovava in un vialetto secondario ai confini del Giardino. Si era perso! Gli odori lì non erano per niente familiari, e non c’erano umani nelle vicinanze. Iniziò a trotterellare agitato in una direzione, poi vide un paio di biciclette che arrivavano in senso opposto e si spaventò, così tagliò veloce all’interno di un prato. C’era un grosso cane libero, che gli abbaiò in modo poco amichevole, o almeno a lui sembrò così.

– Guarda che bel cagnolino!

Un bambinetto gli corse incontro, ma Briciola era troppo spaventato e scappò via, prendendo un’altra direzione ancora. Attraverso un buco nella recinzione, arrivò ad una casetta di lamiera che serviva da deposito degli attrezzi. La porta chiudeva male, e la fessura era sufficiente per passare. Dentro era molto buio, c’era odore di stallatico, di olio minerale e di muffa, ma almeno Briciola si sentì al sicuro. Si accucciò su un sacco di juta e si addormentò, perché era stanchissimo. I cuccioli di qualunque specie riescono a dormire anche quando sono spaventati e affamati, e questa è una fortuna per loro.

Briciola si svegliò dopo parecchie ore. La luce fredda del mattino filtrava da sotto la porta. Il suo stomaco iniziò a brontolare, aveva una fame!

Si alzò in piedi, si scrollò per bene e si affacciò fuori. Purtroppo non c’erano odori familiari di caffè, di pappa, dei biscotti che Martina faceva scivolare di nascosto sul pavimento e che lui faceva sparire in un attimo. Una ghiandaia gli svolazzò intorno ciangottando minacciosa, perché aveva il nido su un albero lì vicino e intendeva scacciare gli estranei. Briciola dallo spavento fece un salto indietro e cadde sul sedere. Si scrollò di nuovo, abbaiò un paio di volte all’uccello e trotterellò via. Pochi minuti dopo arrivò sul viale principale, attirato dall’odore dell’acqua. Per fortuna c’era una fontanella, perché aveva molta sete.

Il parco a quell’ora era quasi deserto; passavano ogni tanto delle persone in bicicletta, dirette al lavoro, e qualche gruppetto di studenti. Briciola, spaventato dai ragazzini che parlavano ad alta voce e terrorizzato dalle biciclette, scappò veloce su per un sentiero che portava al “Tempietto d’Arcadia”, un piccolo colonnato semicircolare, imitazione settecentesca di una rovina dell’epoca classica.

C’erano delle persone! Briciola si fermò, incerto se scappare di nuovo per dove era venuto. Gli sconosciuti erano tre ragazzi delle superiori, che avevano preferito evitare la verifica di matematica e si intrattenevano piacevolmente: uno fumava, un altro leggeva un messaggio sul telefonino e il terzo addentava con gusto una focaccina imbottita di crudo. L’olfatto finissimo di Briciola registrò quel profumo paradisiaco, isolandolo dall’odore di sigaretta, di scarpe da ginnastica e di “gommina” per capelli. Il cucciolo si bloccò, guardando fisso la focaccia e passandosi la lingua sul muso. Persino un tipo distratto come Berto (il proprietario della focaccina) si accorse del cagnolino.

Spinto dalla fame, Briciola avanzò di qualche centimetro, dimenandosi tutto e guaendo piano.

– Veh quello, che tipo! Toh, ne vuoi? – fece Berto, tirandogli un pezzetto di focaccia.

Briciola si lanciò a cercare, col muso a terra, e dopo un secondo era di nuovo lì a chiedere, un po’ più vicino.

– Ma lascia lì, magari ha la rogna – intervenne Marcello, buttando a terra la cicca e tirando fuori dallo zaino una lattina di coca.

– Macché rogna, sei scemo? Non capisci una forca di cani, tu! Ha pure il cappotto, dev’essere di qualcuno.

– Carino! Forse l’hanno mollato qui, c’è tanta gente che molla i cani – disse Carlén, il biondo, infilando lo smartphone nella tasca posteriore dei jeans, portati bassi in vita per mostrare l’orlo degli slip firmati – dammi un po’ prosciutto, e dai, su! – alla fine riuscì ad afferrare il panino dell’amico e dopo una breve lotta ne strappò un pezzetto.

Sedette sui talloni, ben attento a non spaventare Briciola, che lo guardava allarmato.

– Vieni, bello! Qua, vieni!

L’odore del prosciutto era troppo buono, così Briciola si avvicinò. Mentre mangiava, Carlén svelto agganciò il laccetto portachiavi (che pendeva dal suo zainetto) al collare, ottenendo così un rudimentale guinzaglio. Poi provò a prenderlo in braccio. Briciola dapprima si dimenò incerto, poi cercò di leccare la faccia del ragazzo.

– Piano, piano, stai indietro!

– Bah, che schifo, ti ha sbavazzato tutto! – esclamò Marcello disgustato.

– I cani fanno così – disse Carlén, che da bambino aveva avuto un pastore tedesco – Sai cosa? Domani è il compleanno di Anita, e non ho un pio per farle un regalo figo. Mi sa che gli regalo questo cane qui, a lei i cani piacciono.

– E se poi è di qualcuno?

– Ma va’, se è qui da solo vuol dire che si sono stufati, se no non l’avrebbero lasciato andare, no? Briciola intanto lo guardava fiducioso, aspettando altro prosciutto, ma Berto aveva spazzolato in fretta il resto del panino.

– Dove l’hai preso?

– E’ un regalo, ti ho detto!

– Non fare il cretino, dove l’hai preso?

Carlén si stava irritando: Anita non reagiva come si era immaginato: invece di buttargli le braccia al collo gli stava facendo il terzo grado e lo fissava male a braccia conserte, sembrava la Boselli, la prof di matematica, quando lo interrogava.

– Ma dai, te l’ho detto, me l’ha dato un amico!

Briciola annusava il portone della casa di Anita e scodinzolava guardando a turno i due ragazzi: perché nessuno gli faceva le coccole? e perché quelle voci irritate?

Anita guardò esasperata il suo amore, bello e biondo. Lei era la migliore della classe, non doveva far *fogone* quando c’erano le verifiche perché aveva la media del nove, e non studiava nemmeno tanto, le restava il tempo per uscire col più bello della classe, invidiatissima dalle amiche. Alle volte però, come in quel momento, si chiedeva se era davvero una buona idea uscire con un tipo così, gentile, ma poco sveglio.

– Non raccontare storie, l’hai trovato o l’hai rubato da qualche giardino?

– Ma come fai a dire certe cose?

– Perché ha la medaglietta, cretino!

– Che cosa?

Anita si chinò su Briciola e indicò il piccolo disco metallico attaccato al collare.

– Vedi? C’è scritto Briciola, è il tuo nome, no, piccoletto? – Sentendo il suo nome, Briciola reagì scodinzolando con entusiasmo – Vedi qui? – continuò, girando la medaglietta – C’è il numero di telefono, ora chiamo, però – lo guardò seria – devo sapere dove l’hai trovato, e dimmi la verità, per favore!

– Uffa, che *pesa* sei! Magari l’hanno mollato perché si erano stufati. Vabbé, era in Giardino, stamattina, e aveva una fame, ha mangiato metà del panino di Berto!

– Con la pancia che ha Berto, non è stato un gran danno – replicò Anita, intenta a digitare il numero sul suo cellulare. Le unghie decorate a fiorellini volavano sui tasti.

– Pronto? Buongiorno, ho trovato un cagnolino... – venne interrotta subito dalle esclamazioni che venivano dall’altra parte.

Carlén cercò di farsi spiegare qualcosa, ma Anita lo respinse a gesti e ascoltò attenta, i lunghi capelli calati a nasconderle il viso.

– Sì, l’ha trovato il mio ragazzo... Via Fleming. Se vuole veniamo noi... no? Va bene, a fra poco.

– Allora? Che ha detto?

Di nuovo quell’espressione da professoressa di matematica. Le donne, chi le capisce? Però era carina persino così!

– Era la proprietaria. Ieri la figlia è stata investita lì in Giardino, e nella confusione il cane è scappato. La bambina ha pianto tutta la notte, e ci tengono tanto al cane che arriva fra dieci minuti; ha tappezzato il suo quartiere di cartelli per denunciare la scomparsa di Briciola, ha telefonato ai vigili urbani, all’ENPA, alla Lega del cane.

– Eh, fi... , come facevo a saperlo? Sapevo che ti piacciono i cani, e questo era carino.

– Se trovi un cane devi portarlo al canile municipale, così i proprietari lo possono ritrovare. Tra l’altro ormai tutti i cani devono avere il microchip inserito sotto la pelle, coi dati del proprietario. E poi si possono mettere annunci su internet, anche su facebook, con la foto del cane, insomma con un po’ di buona volontà spesso il cane può tornare a casa. Non dico che questo non mi piaccia – continuò Anita, chinandosi ad accarezzare Briciola, che scodinzolò contento – però se perdessi il mio cane sarei disperata, e non vorrei dare dolore ad altre persone, capisci?

– Beh, sì... non sei arrabbiata con me, no?

– No – sospirò Anita – sei stato dolcissimo a volermi fare un regalo, ma un’altra volta rifletti un po’, ok?

Intanto a pochi metri da loro si era appena fermata una Punto metallizzata. Appena la portiera si aprì il cane schizzò in piedi, guaendo e cercando di raggiungere le nuove arrivate. Una bambina con un vistoso cerotto sulla fronte e le ginocchia bendate sotto la gonnellina rosa si catapultò sul cucciolo, che saltava pazzo di gioia, abbaiando e cercando di leccarle la faccia.

– Grazie per averlo ritrovato, meno male! Abbiamo passato una notte terribile, Martina piangeva in continuazione. Ma guardalo, Briciola! Monello! Guai a te se sparisci ancora, guai! Dove l’avete trovato?

Rispose Carlén, borbottando:

– In Giardino, stamattina...

– L’hai trovato tu? Senti, non ti offendere, andate a prendere una pizza – disse Alessandra, mettendo in mano al ragazzo sbalordito una banconota da 50 euro.

– Ma no, signora, non ho fatto niente – si schermì il ragazzo, arrossendo. Si sentiva da schifo, osservando la bambina e quella signora elegante che piangeva di gioia, tirando su col naso senza vergognarsi. Ci tenevano proprio al loro cane, mica come aveva pensato lui.

Alla fine dopo molti ringraziamenti da entrambe le parti la banconota rimase al ragazzo, e la Punto ripartì con Martina saldamente legata sul sedile posteriore che stringeva felice il suo Briciola.

Appena a casa Briciola annusò con gioia gli odori familiari: questi erano gli odori *giusti*, finalmente! Corse per tutta la casa abbaiando allegramente, entrò in tutte le stanze, si infilò sotto i letti, e infine sentendo il rumore dell’apriscatole si fiondò in cucina, dove era pronta la sua scodella con la pappa più meravigliosa del mondo.

– Non scappare mai più, guai a te ! – lo sgridò Martina, agitando la mano.

– E tu, signorina, guarda a destra e a sinistra prima di attraversare la strada, fra tutti e due mi avete fatto passare dei brutti momenti. Mi sa che vi regalo via, un giorno o l’altro! – scherzò Alessandra.

– No, che non ci regali via!

– Sì, lo faccio eccome, se siete cattivi!

Ecco, ora ci allontaniamo in punta di piedi perché la storia è finita e fra poco Martina e Briciola andranno a dormire, la bimba nel suo lettino e Briciola nella sua cesta vicino al letto e faranno dei sogni bellissimi, di corse, di sole e di polli di gomma.